NON LAICI, MA CRISTIANI TESTIMONI

Omelia nella festività di san Giuliano, diacono

Basilica di san Giuliano, Gozzano 7 gennaio 2018

Torno volentieri a Gozzano per la festa di san Giuliano. Devo dire che questa è una delle celebrazioni a cui partecipo con più gioia durante l'anno. Ha il solo handicap di essere a ridosso del periodo natalizio e pertanto può soffrire per eccesso di festività. Torno volentieri perché rivedo volti amici che conosco. Sono persone impegnate in ambito sociale, nella vita per gli altri, nel loro compito personale e civile. Ed è di questo che vorrei parlarvi quest'anno.

Il Parroco don Enzo ha ricordato che, facendo l'introduzione al libro di un mio collega sui laici, ho intitolato la presentazione su *Avvenire:* "Non laici, ma cristiani testimoni!". Far capire la tesi di questo libro non è facile. Potremmo dire che nel secolo ventesimo la teologia ha cercato di sottolineare, in ciascuno di noi, soprattutto nei laici, l'elemento distintivo: laico significa non prete, non religioso. E ha taciuto, invece, l'elemento unificante, ciò che ci fa tutti uguali e che esprimo col termine di "testimoni". L'elemento distintivo sottolinea i compiti che i laici hanno nella vita personale, familiare e sociale, ma corre il rischio di abbandonare il laico alla sua solitudine.

Così molto spesso lo stesso laico dice: "Ma io come potrei vivere insieme agli altri la mia testimonianza?". Allora, per spiegare meglio il vantaggio di sottolineare anzitutto l'elemento che ci unisce, prima di quello che ci distingue, provo a denominare il laico con l'espressione "testimone", e ad articolare il senso dell'essere testimone con una triplice distinzione: 1. il cristiano è testimone *di qualcuno*, 2. è testimone *in prima persona*, 3. è testimone *per gli altri*.

1. Il cristiano è testimone *di qualcuno*.

I primi cristiani hanno usato il termine "testimone", che si trova subito all'inizio degli *Atti degli Apostoli*, il libro che l'evangelista Luca scrive per spiegare il ritardo del ritorno di Gesù. Questo tempo di mezzo, tra la prima e l'ultima venuta di Gesù, che significato ha? Il versetto 8 del primo capitolo del libro degli *Atti* dice: «*di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (*At* 1,8).

In questo versetto, Luca declina l'indice di tutto il libro degli *Atti degli Apostoli*, che è il grande libro della testimonianza cristiana. Questo tempo, il tempo della chiesa, non è un tempo vuoto, un tempo da riempire o, come si dice, "un tempo da ammazzare!" Il tempo della chiesa è un tempo pieno. La sua pienezza si chiama testimonianza.

Prima di tutto la testimonianza nasce in un contesto di processo. È la sua forma, se così si può dire, "laica". Lo stesso Paolo, quando viene arrestato e portato davanti al proconsole Gallione, fratello di Seneca, a Cesarea, dove sono stato l'altro giorno, fa la sua bella difesa in un processo. La testimonianza avviene all'interno di una difesa dove v'è chi paga di persona, perché rende ragione di qualcuno davanti agli altri. La prima forma di testimonianza è quella per cui anche noi possiamo essere chiamati a dare testimonianza dinanzi agli altri. La testimonianza avviene dentro un processo, all'interno di un contraddittorio.

E che cosa accade nel contraddittorio? Il primo aspetto che risalta è questo: uno fa una testimonianza perché è testimone di qualcuno, dà testimonianza *di qualcuno* (*o qualcosa*) all'interno di un processo. Ciò che ci unisce nella vita cristiana è che noi siamo testimoni di qualcuno che è il perno della nostra vita. Anche chi è un po' "malcredente", in difficoltà con la fede, lo è perché fatica ad essere testimone di qualcuno (o di qualcosa).

Noi avremo domani cristiani testimoni, se saranno capaci di stare in piedi per una vita sacramentale forte e una vita morale specchiata, trasparente. Occorre come testimoni avere una vita sacramentale autentica, fondata sul battesimo, che di tutti gli altri sacramenti è la radice. Un cristiano che sta in piedi da solo è un testimone che porta dentro di sé una sua vita sacramentale perché ha incontrato Qualcuno. Non si parla, prima di tutto, di un impegno, perché questo può variare nelle stagioni della vita. Ma il primo nostro grande impegno è quello di essere uomini e donne con una propria maturità umana e spirituale.

Da ciò discende una vita morale onesta. L'elemento sacramentale si riferisce al dono; l'impegno morale concerne il compito della vita. Facciamo l'esempio per un genitore: l'aspetto sacramentale significa che uno è papà e mamma, perché si radica sul sacramento del matrimonio e non gli basta una vita per esaurire il dono che ha ricevuto; mentre l'aspetto morale comporta che il dono ricevuto diventi l'impegno gioioso di tutta un'esistenza, per i figli, per la crescita, per la casa, per il lavoro…

Ecco, noi siamo testimoni *di Qualcuno* che ha dato sostanza alla nostra vita. Possiamo dire tutti noi qui presenti, fino all'ultimo là in fondo alla chiesa, che viviamo per questo? Attenzione: non si tratta di una

"cosa" di chiesa! Noi siamo testimoni, se stiamo in piedi per questo, se lo portiamo dentro, se non dobbiamo attendere l'imboccata da altri per essere testimoni.

2. Il cristiano è testimone *in prima persona*

Chi è testimone di qualcuno, è uno che paga di persona, che è presente, che si espone *in prima persona*. Chiamerò questo secondo tratto l'aspetto spirituale. Noi sovente diamo una falsa interpretazione dello spirituale. Intendiamo come spirituali le persone che hanno la testa in cielo e non hanno i piedi per terra. Pensate che le persone più spirituali, che chiamiamo santi, avevano certo gli occhi rivolti verso il cielo, ma tenevano i piedi ben piantati per terra. Neppure con cinque mandati, un sindaco qui presente riuscirebbe a realizzare quanto ha fatto Madre Teresa di Calcutta. Se poi vi parlassi dei santi del passato, come Don Bosco o Teresa d'Avila, scopriremmo cose sconvolgenti. La santa mistica spagnola, ad es., ha fatto costruire ben 14 monasteri. Una donna, in Spagna! Di don Bosco non sto a ricordare la sua febbrile attività.

Si potrebbe fare un elenco infinito di persone così, perché i santi erano uomini e donne che, nel loro essere spirituali, avevano raggiunto l'unità della vita. Avevano risolto il problema del narcisismo: se non appaio in tv non sono nessuno, se non ho tanti amici su *Facebook* non valgo nulla. Avevano risolto questo problema e realizzavano di più, non di meno. Infatti, il narcisismo è un'invenzione moderna, anzi contemporanea!

Ecco questo è il secondo tratto: essere testimoni coraggiosi, in prima persona. Testimone è uno che gli interessa, che gli sta a cuore ciò che sta facendo. Questo può valere anche per un papà e una mamma, può valere per educatore, per un catechista, per un sindaco, per uno che lavora nell'arma dei carabinieri o per un altro corpo dello Stato, per chi fa volontariato. Ahimè oggi i grandi assenti sono i docenti, gli educatori, che sono al minimo storico nell'apprezzamento della gente! Seguo un gruppo famiglia dove tutte le donne insegnano alle superiori, e il giorno prima del ricevimento genitori, sono in ansia. Non le lasciamo mai sole, perché temiamo il suicidio collettivo! Se si interrompe l'alleanza con i genitori come facciamo a educare i nostri ragazzi? Siamo testimoni in prima persona…

3. Il cristiano è testimone *per gli altri*.

Il terzo tratto ci dice che i cristiani sono testimoni *per gli altri*. Non riguarda ancora ciò che dobbiamo fare, ciò che ci distingue, i ministeri ecclesiali o l'impegno (*engagement*) nel mondo, come ha detto don Enzo. Questo viene dopo. Essere testimoni "per gli altri" coinvolge le due dimensioni tipiche della testimonianza cristiana: dialogo e martirio.

Cominciamo dalla seconda: il *martirio*. Non c'è distinzione in greco – visto che siete stati evangelizzati da un greco, san Giuliano, che viene dall'isola di Egina – tra il termine "testimone" e il termine "martire". In greco *μάρτυρ* significa sia testimone che martire. Per un testimone è così importante dare testimonianza in prima persona, che egli è disposto, pur che passi il suo messaggio, a rinunciare anche a se stesso. Non a rinunciare a qualcosa, ma a se stesso! Il martirio esattamente è questo: sono così convinto di chi ho incontrato e che egli c'entra con la mia vita – in senso etimologico, che sta al centro della mia vita – che sono disposto, purché passi questo, a rinunciare anche a vivere. Non è così facile, neppure per il vescovo. Il martirio è l'aspetto della testimonianza che sottolinea la differenza cristiana.

Se oggi qui in Italia ci chiedessimo che cosa fa la differenza dell'essere cristiani, sapremmo dir ben poco. Invece, avendo fatto otto giorni in Palestina, là eccome si vede la differenza. In quel paese tutto è diverso da noi. Ci sentivamo non solo minoranza, ma proprio diversi. Perché là, o uno è ebreo o è musulmano, per cui noi ci sentivamo estranei! Qui da noi abbiamo il problema dell'identità da preservare, su cui spendiamo molte parole inutili. Un'identità buona non ha bisogno di alzare muri e barriere, perché l'unica cosa che non possono rubarci è la nostra identità, in quanto coincide con noi stessi. Ricordo il cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002, che fu prigioniero dal 1975 al 1988. Ha passato tanto tempo in carcere, poi ha pubblicato in un libro le sue meditazioni, in cui dice: "non hanno potuto rubarmi la mia spiritualità, la mia capacità di pregare". Potranno rubarci le cose, la libertà, i gesti, ma non i sogni e la capacità di pregare. Ecco il primo aspetto della testimonianza verso gli altri: chi ha un'identità di cui è convinto, può attestarla anche ad altri.

Il secondo aspetto della testimonianza ad altri è il *dialogo*. La parola *διά-λογος* significa una parola che passa attraverso. Il dialogo non riguarda uno che parla con l'altro senza aver nulla da dire e nulla da ricevere. Questo non è dialogo, è chiacchiera. Il dialogo è un *lógos*, una ragione, un senso, un segno, un significato che passa attraverso - *διά* – e raggiunge l'altro e dall'altro ritorna arricchita a me. È una parola che circola, che scambia un significato, un gesto, un'attenzione, una cura.

Ecco cosa fa il cristiano nei confronti degli altri, è continuamente in oscillazione come il pendolo. Così avviene anche col cuore, che è vitale col movimento di sistole e diastole: in alcuni momenti il testimone

sottolinea la sua differenza, in altri deve farla passare attraverso agli altri. Perché, se la sua differenza non è detta ad altri, a che cosa serve? Tanto egli sa che la sua differenza, la sua identità non potrà essere minacciata. Ma egli ha il coraggio di farla passare agli altri, di scambiarla con gli altri, di imparare anche dagli altri.

Noi pensiamo che l'annuncio del Vangelo, la testimonianza sia solo un dare agli altri, senza ricevere dagli altri. Lo si nota anche tra marito e moglie: amare significa amare l'altro senza ricevere, ma questa è una cattiva comprensione dell'amore, tipica di molti cattolici: amare non vuol dire solo donare "a fondo perso", senza ricevere…

Stiamo iniziando l'anno 2018: ci piacerebbe, nei prossimi due mesi di campagna elettorale, non sentire promesse mirabolanti, ma ascoltare parole belle, autentiche, che mettono in luce il bene comune, l'attenzione alla vita delle persone. Questo è ciò che manca! Tutti noi ci lamentiamo che non siamo più capaci di trasmettere la vita in formato grande, la vita sensata, la vita sapida, la vita con bei contenuti, che fanno risorgere la fiducia, la speranza.

Sono stato prima di Natale due settimane in visita pastorale a Varallo e a Borgosesia, e ho sempre incontrato i giovani delle scuole superiori. Mi facevano parlare in genere con le quinte. Mi ha colpito che alla mia domanda: "Che cosa sperate per voi domani?", i ragazzi di solito rispondevano: "Cosa vuoi che speriamo? Non sappiamo quale lavoro ci sarà, non sappiamo come costruire una famiglia!". Allora, il lavoro per i giovani, l'attenzione a costruire la loro storia, la vicinanza di noi adulti, l'aiuto a crescere nella testa e nel cuore, un minimo di introduzione alla vita sociale, e poi tante altre iniziative che già facciamo, hanno bisogno di trovare uno slancio maggiore.

Ecco, dunque, il terzo tratto della testimonianza: testimoni *per gli altri.* Questo "per" non dice soltanto il destinatario, ma riguarda anche colui che ci interessa, che entra in contatto con noi, che stabilisce uno scambio simbolico di valori, di significati, di gesti. Non è forse vero anche per voi sindaci, che rappresentate il lato più virtuoso della vita civile e politica? Voi sentite spesso che la gente pretende soltanto da voi, ma non è disposta a dare, ad entrare in una circolarità virtuosa e simbolica. Il sindaco è bravo se fa tanto per tutti noi: ma se fa tanto per te, avrò bisogno anche di te! Cosa può fare una persona da sola, se non trova collaborazione? Se rende pulita la città, e gli altri non sono disposti a cambiare il loro atteggiamento, non buttando cartacce o scrivendo sui muri, a che serve?

Ecco, vi ho parlato del cristiano testimone. Vi abbraccio tutti con affetto, perché possiamo essere cristiani testimoni *di qualcuno, in prima persona, per gli altri*.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara